

ITERARTE 36

RIVISTA PERIODICA MONOGRAFICA DEL CIRCOLO ARTISTICO DI BOLOGNA

GIUGNO '93

IL MARCONI DAY '93

Come è ben noto **IL PREMIO INTERNAZIONALE DI PITTURA SCULTURA E ARTE ELETTRONICA "GUGLIELMO MARCONI"** con cadenza biennale ha celebrato la terza edizione nell'Aprile dello scorso anno.

Promosso nel 1988 dalla FONDAZIONE MARCONI dal CIRCOLO ARTISTICO DI BOLOGNA e dalla UNIVERSITA' DI BOLOGNA il premio è stato attribuito nelle passate edizioni per mano della vedova Marconi e del Presidente della Fondazione Marconi Prof. **GIANCARLO CORAZZA** a **MAX BILL** e a **BRUNO MUNARI**. Cinque opere di artisti selezionati peraltro furono donate dal Comitato del Premio Marconi alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna che le ha annoverate fra le acquisizioni permanenti. Fra una edizione e l'altra il 25 Aprile di ogni anno in coincidenza con **LA GIORNATA DI MARCONI** che tradizionalmente si celebra nella mattinata a **VILLA GRIFFONE** a **PONTECCHIO MARCONI**, alla presenza di personalità del mondo delle telecomunicazioni, scientifico e artistico culturale, **IL CIRCOLO ARTISTICO DI BOLOGNA** nel pomeriggio indice in omaggio all'insigne scienziato bolognese, mostre, incontri, conferenze, performance, sperimentazioni e simili legate al tema **ARTE E SCIENZA** il cui ultimo Convegno in margine alla terza edizione del Premio Marconi fu presieduto, come per le passate edizioni, dal compianto **GIULIO CARLO ARGAN**.

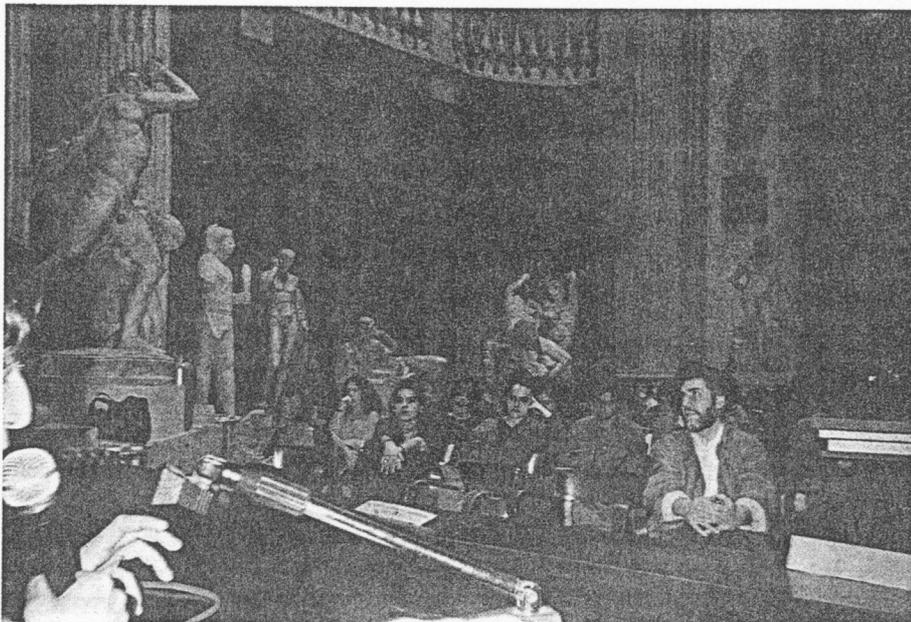
Quest'anno si è ritenuto particolarmente pertinente rendere omaggio a Guglielmo Marconi con una rassegna di opere di un protagonista dell'arte contemporanea; **LUCIO SAFFARO**, pittore, filosofo, scienziato al quale la Biennale di Venezia del 1986 assegnò una sala personale.

La **vernice** della mostra che ha assunto il titolo **LE MACCHINE DEL TEMPO** si è tenuta **SABATO 24 APRILE ALLE ORE 18 PRESSO LA GALLERIA DEL CIRCOLO ARTISTICO DI BOLOGNA** ed è stata preceduta da una conferenza tenuta dal presentatore della mostra **GIUSEPPE O. LONGO** titolare della cattedra di **TEORIA DELL'INFORMAZIONE** alla Università di Trieste e **GIOVANNI MARIA ACCAME** titolare della cattedra di **STORIA DELL'ARTE** a **BRERA**.

DOMENICA 25 APRILE AL MAUSOLEO MARCONIANO DI PONTECCHIO MARCONI, Saffaro ha ricevuto un ambito riconoscimento.

La mostra di **LUCIO SAFFARO** è **proseguita fino al 6 MAGGIO**.

Dal 25 aprile al 6 maggio una serie di incontri d'intesa con il **CRAUS** e il Dipartimento Educazione del Museo Luigi Pecci di Prato nell'Aula Magna della Accademia di Belle Arti di Bologna ed al Circolo Artistico di Bologna hanno destato il vivo interesse degli studenti e di una folla di visitatori interessati alle sperimentazioni di arte elettronica e realtà virtuale.



Aula Magna Accademia Belle Arti Bologna: Momenti della conferenza sull'arte elettronica e sulla realtà virtuale

SINOPIE DEL CONTEMPORANEO

L'opera pittorica di Lucio Saffaro comincia con l'analisi e la costruzione di figure della geometria euclidea. Approfondendo i concetti di poligono, poliedro e tassellatura e catalogandone le forme note e possibili, Saffaro giunge a risultati esaurienti e talora definitivi.

Certi suoi poliedri sono pianeti animati dai flussi stazionari di un pensiero ciclico e ricorrente, immobili ma pieni di tensione in un universo scabro e rarefatto, intrecciati di concetto e d'incombenza in quest'universo, talora segnato da un oceano azzurro cui solo la prospettiva segna un limite, i pianeti poliedri semplicemente sono. Essi alludono alla loro genesi, una formula che, come le creature del mito, poteva anche non essere scoperta.

Ma lo studio dei poligoni e delle tassellature porta inevitabilmente Saffaro a misurarsi con un diverso concetto di geometria e di complessità, in cui la placida e pensosa finitezza delle figure cosmiche cede a un'inquietante apertura verso le lusinghe dell'illimito. Dal paradosso quasi intollerabile dell'infinito costretto nel finito irrompono le ricoperture non archimedee, le forme ricorsive, le figure autosimili. Sono presagi che solo in una geometria nuova, tutta da esplorare (o da inventare) possono giungere alla loro attuazione più compiuta.

In questa nuova geometria si perde la correlazione - ritenuta un tempo indiscutibile - tra semplicità della struttura e semplicità della legge che la genera. Formule e algoritmi elementari consentono infatti di ottenere figure di complessità insondabile, dalle frontiere disperatamente ritorte, veri e propri cataloghi autoreferenziali che contengono sé stessi a tutte le scale, in una vertiginosa fuga verso il microcosmo. Ebbene, queste forme hanno una genesi facile, quasi puerile, e sembrano confortare l'opinione che le mutevoli forme della natura animata e inanimata si possono ricondurre a una dinamica soggiacente di estrema semplicità.

Il collegamento tra questa nuova geometria e le forme naturali illumina il problema del suo valore estetico e artistico. Se l'arte è, in qualche misura, mimesi, allora queste strutture matematiche, che riproducono con efficacia talora incomparabile la natura, hanno, almeno nella stessa misura, valore artistico. E di questo valore Lucio Saffaro si fa interprete finissimo e originale.

L'approdo a queste nuove strutture, che, pur restandone distinte, ricordano le forme frattali e ne condividono alcuni tratti importanti, è dunque frutto, in Saffaro, di una logica coerente, interna alla sua evoluzione artistica. Ma il passaggio dall'inerzia e dalla pesantezza della geometria euclidea - la geometria



Accademia di Bologna i proff. Genovese e Cappucci

stazionaria dei pendoli e dei satelliti - con i suoi esiti imponenti e ieratici, irti di cosmica regolarità e di fastosa compiutezza macroscopica, alla lussureggiante geometria frattale, che sconfinava nelle plaghe enigmatiche e incandescenti del caos, è sintomo e specchio di un passaggio epocale.

Tutta la scienza oggi subisce una metamorfosi che da tempo si sentiva venire. Se Laplace poteva illudersi e illuderci di regolarità eterne e di previsioni perfette, oggi sappiamo che le sue idee erano chimere inattuabili: l'informazione relativa al mondo non può mai essere totale e in ogni caso viene assalita e contaminata dall'entropia e dall'incertezza, riproponendoci il problema della finitezza, dell'ignoranza e del mistero. La presenza del caso non è un trascurabile accidente dovuto alle nostre limitate capacità, che nella pratica potrà essere ignorato appena avremo sviluppato appieno le nostre potenzialità e che già oggi può essere trascurato nella formulazione delle teorie sul mondo. Prevedere l'evoluzione di un sistema complesso è impresa difficile, a volte impossibile. L'aleatorietà è una manifestazione normale, e non eccezionale, dell'universo in cui ci troviamo a vivere e lo rende così delicato e sensibile che un minuscolo cambiamento delle condizioni iniziali può portare a un'evoluzione incomparabilmente diversa. Cause minime portano talvolta a effetti grandiosi: il battito di una farfalla a Trieste può scatenare un uragano nel Mar della Sonda.

E' accompagnando con presaga intelligenza questa grande mutazione del paradigma scientifico che Lucio Saffaro passa dalla contemplazione lucida e quasi allucinata delle forme molteplici ma concluse dei poliedri, prive di zone oscure e di anfratti inconoscibili, alla trepida esplorazione delle nuove forme frattali, che spalancano davanti ai nostri occhi paesaggi di sogno potenzialmente infiniti, abitati dall'ossessiva ripetizione della somiglianza, racchiusi in sé stessi identici, *en abîme*, come nella concentrazione, dentro la prima cellula germinale, di tutte le generazioni a venire.

Una metafora, forse, del divino che crea a propria immagine creature capaci a loro volta di creare; o dello spirito che riflette su sé stesso che riflette su sé stesso, in un rinvio infinito tra occhio e specchio. Nella litografia, che rappresenta la doppia «Trasformazione quadratica», sembra infatti trasparire, dove le fini tracce dell'oro si addensano, una luce, e quella luce è forse lo spirito della forma. Esso è imprigionato nella trama leggera e tenace dei tratti, ma a sua volta la tende e la modella, suscitandola dall'oscurità del non essere, come una fiamma tenue, fredda e inesauribile che illumina ciò che, senza di essa, non sarebbe.

Giuseppe O. Longo



Presentazione della Mostra di Lucio Saffaro: Longo - Accame e Saffaro

Da sinistra: Pittano, Tina Soncini, de Gioia, Saffaro, il Rettore F. Roversi Monaco, il prof. E. Longo, Maria Bargiotti e il dott. Roveri.

